

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 37
2013*

VIII) di P. Zamperlin, “con lo scopo dichiarato di avviare gli alunni all’uso della lingua italiana nella modalità di comunicazione allora più utilizzata e con quello, implicito, di radicare precisi stili nei rapporti interpersonali” (p. VII). Ma non soltanto. Infatti, oltre che strumento importante per l’educazione linguistica e sociale degli alunni, la lettera ha avuto anche, durante particolari momenti storici — come la Prima e la Seconda guerra mondiale o la Resistenza — un “massiccio impiego in chiave ideologica” (p. XV), pensiamo soltanto alla corrispondenza per i soldati o di questi con mamme, mogli, fidanzate intrisa tutta di slanci patriottici e militaristi. A fare tempo dalla seconda metà del secolo scorso, benché i segnali premonitori si colgano fin dagli Anni Trenta, comincia il declino della comunicazione epistolare, sostituita via via da quella telefonica prima e poi — ma è storia di oggi — dagli sms e dalle e-mail. Alle pp. 183-189 troviamo la *Bibliografia* e alle pp. 191-195 l’*Indice dei nomi*.

RENATO GENDRE

SANDRO BIANCONI, *L’italiano lingua popolare*. La comunicazione scritta e parlata dei “senza lettere” nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento. Prefazione di G. Berruto, Firenze - Bellinzona, Accademia della Crusca - Edizioni Casagrande, 2013, pp. 271, € 35,00.

Dopo la *Prefazione* (pp. 7-10) di G. Berruto, l’Autore nella *Introduzione* (pp. 11-20) traccia subito e bene quali sono state le finalità del lavoro: “cercare di conoscere e descrivere, attraverso gli scriventi, il valore emancipatorio della scrittura, la varietà e la creatività della comunicazione parlata, la storia socioculturale e linguistica, collettiva e individuale, la dimensione umana particolare di un universo solitamente estraneo alle dinamiche e agli interessi del potere civile ed ecclesiastico” (pp. 11). Italiano, lingua popolare in che senso? Certamente S. Bianconi intende con l’aggettivo connotare quella varietà sociale bassa d’italiano, di cui illustra tratti e fenomeni nel cap. II (*L’italiano dei «senza lettere»*, pp. 97-129) mentre nel cap. I (*L’italiano lingua comune*, pp. 23-93) “si propone di documentare e provare lo statuto e il ruolo sociale e culturale dell’italiano presso i ceti subalterni delle comunità alpine e prealpine svizzere” (p. 13) dal Cinquecento al Novecento. A una condizione, però. Che si tenga separata la situazione “tra l’epoca dell’*ancien régime*, in cui l’istruzione scolastica privata era monopolio delle chiese [...] da quella ottocentesca e novecentesca, in cui l’istruzione è diventata pubblica, gratuita e obbligatoria” (p. 17). Soltanto tenendo conto di questa realtà storica infatti, si possono “spiegare in modo convincente i mutamenti e la diversità qualitativa delle scritture dei senza lettere dell’uno e dell’altro periodo” (*ib.*). Di grande interesse è anche il criterio d’identificazione proposto per definire questi ‘senza lettere’. Ritenendo che giudicandoli semplicemente come ‘semicolti’, ‘semincolti’, ‘incolti’, ‘semialfabeti’, ‘semianalfabeti’, ecc. sia troppo sbrigativo e fuorviante, a S. Bianconi sembra che il solo criterio oggettivo, che consente “di definire e accorpare gli autori delle scritture popolari [...] e li separa in modo univoco da chi usava professionalmente la scrittura, è la competenza attiva della lingua latina” (p. 14). Infatti, Leonardo da Vinci, che stranamente non conosceva la lingua latina, definiva se stesso “omo senza lettere”. Nel capitolo III (*Scritture dei «senza lettere»*, pp. 133-257) diviso cronologicamente in due parti (*Dalla fine del Cinquecento*

alla metà dell'Ottocento e Dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento) viene offerto un ampio e variegato *corpus* di attestazioni di questi 'senza lettere', che non sanno scrivere in un italiano, come si dice oggi, *standard*, ma che comunque sanno produrre un testo in grado di essere compreso dai destinatari: una lettera, un rendiconto, un verbale, una predica e quant'altro. Testi che ci permettono di osservare una serie di fenomeni linguistici, sopra tutto sintattici, che derivano — e non poteva essere diversamente — dal parlato.

RENATO GENDRE

CELESTINA COSTA, GIOVANNI VIGLONGO (a cura di), Nino Costa, *Cento poesie piemontesi e altre italiane e francesi con versioni in italiano*, Torino, Andrea Viglongo & C. Editori, 2013², pp. 238, € 16,00.

Questa raccolta di cento poesie in piemontese, più dieci tra quelle in francese (4) e in italiano (6) è stata composta nel 1995 per commemorare il cinquantenario della scomparsa del suo autore, Nino Costa, scegliendole tra quel migliaio circa di composizioni distribuite, per la maggiore parte nei sette volumi (*Mamina, Sal e Peiver, Brassabòsch, Fruta Madura, Ròba Nòstra, Tempesta, Tornand*) tutti pubblicati dalla stessa casa editrice Andrea Viglongo. Di quella prima edizione si conserva proprio tutto. Sia la *Presentazione* (pp. 9-10) delle due Curatrici, il malinconico *amarcord* di L. Einaudi (*Incontro con Nino Costa*, pp. 11-14), il breve scritto del 1912 (*Il poeta delle piccole cose*, p. 15) in cui Nino Costa si 'nasconde' dietro Giovanni Pascoli, il suo sintetico compendio delle regole della grafia piemontese (*Tavola dla scrittura*, p. 16). Sia la dedica, in cui tra l'altro, si sottolinea "il fecondo sodalizio — iniziatosi nel 1930 — tra Nino Costa e Andrea Viglongo a favore della cultura piemontese". A queste pagine si è ora aggiunta una *Premessa a questa edizione. Nel ricordo di Celestina* (pp. 5-8) di G. Viglongo, la quale dopo un commosso omaggio alla memoria della figlia del poeta scomparsa nel 2007 e curatrice dell'edizione cinquantenaria [...] preparata con passione, rivivendo insieme le emozioni che emanavano persino dalle talvolta aride traduzioni letterali" (pp. 5-6) sa entrare, con la finezza che ben le riconosciamo, nel vivo del discorso illustrando o precisando fatti e vicende che hanno sollecitato la sensibilità del poeta o che hanno visto come protagonista (o deuteragonista) Celestina.

RENATO GENDRE

RAUL CAPRA, *Ecolessico del Cusio. I. Ambiente e vita di lago*, [Novara], FAI Novara-Italgrafica, 2013, pp. 157, s.i.p.

Nella pagina iniziale di quelle che fungono da *Introduzione* (5-6) R. Capra traccia i confini dell'area in cui si svolge la sua indagine lessicografica, e cioè "i paesi del bacino lacuale, del tratto della Valle dell'Agogna che lo affianca ad oriente, della zona morenica al suo limite meridionale e del bacino dello Strona a settentrione" (p. 5). E sono linee che delimitano un territorio geograficamente compatto e ben definito. Meno netto e comunque diverso appare invece lo stesso secondo isoglosse dialettali, di cui si